

MEDIO ORIENTE

Sull'accordo Usa-Iran la sfida di Netanyahu in Libano

ESTERI

19_06_2026

Elisa Gestri



In anticipo sui tempi previsti inizialmente, giovedì 18 giugno Donald Trump ha **firmato l'accordo con l'Iran alla Reggia di Versailles**, Francia, a margine della sua partecipazione al G7. Il protocollo d'intesa, **controfirmato dal presidente iraniano Masoud Pezeshkian**, è

articolato in quattordici punti e vincola le due parti a raggiungere **un accordo definitivo** entro sessanta giorni per porre fine alla guerra e riaprire lo stretto di Hormuz.

Il testo del punto 1 recita che gli Stati Uniti e la Repubblica Islamica dell'Iran, «unitamente ai loro alleati» nella presente guerra, stabiliscono «l'immediata e permanente cessazione delle operazioni militari su tutti i fronti, compreso il Libano»; che gli stessi si impegnano a non iniziare guerre o operazioni militari, usare la forza o le minacce gli uni contro gli altri, e ad «assicurare l'integrità territoriale e la sovranità del Libano»; che «l'accordo finale confermerà la cessazione permanente della guerra su tutti i fronti, compreso il Libano, e le altre disposizioni» del protocollo d'intesa.

Non è un caso se il Libano è citato tre volte nell'articolo di apertura del memorandum: sul fronte libanese gli «alleati» degli USA e dell'Iran, rispettivamente Israele ed Hezbollah, continuano a combattere nonostante la firma dell'accordo. **Trump ha fatto sapere di aver mandato**, prima della firma, una copia dell'accordo a Netanyahu, «un brav'uomo», secondo il presidente USA, che potrebbe essere «un po' più morbido» con il Libano.

Che Israele faccia saltare la quadra infine raggiunta tra USA e Iran è un'ipotesi niente affatto peregrina, dato che lo Stato Ebraico **ha comunicato in tutti i modi e con tutti i mezzi** che le sue «operazioni militari» in Libano continueranno a prescindere dall'accordo, a cui Israele «non si sente vincolato».

Mentre a Versailles i belligeranti siglavano l'intesa, Netanyahu ha reso noto che **lo Stato Ebraico ristabilirà la «sicurezza del Nord» di Israele**, e per far questo necessita del mantenimento della «zona di difesa avanzata» nel Libano. «Non dobbiamo ritirarci», ha dichiarato, ma «preservare i nostri interessi di sicurezza» da altre sfide e «mantenere i rapporti con i nostri amici americani».

Se le truppe israeliane non si ritireranno dal territorio libanese, sarà però difficile «assicurare l'integrità territoriale e la sovranità» del Paese dei Cedri, soprattutto se l'esercito israeliano (IDF) continua a colpire, come fa, la popolazione civile. Perfino Trump, che finora non si era mai pronunciato apertamente sui massacri di civili perpetrati da Israele in Libano negli ultimi mesi – o anni, se si considera la feroce aggressione del Paese dei Cedri dell'autunno 2024 – **ha ammesso** davanti ai giornalisti radunati al G7 che Netanyahu «va un po' su di giri a volte». «Abbiamo avuto una piccola discussione sul Libano», ha dichiarato. «Dico, non è che (gli israeliani, ndr) non abbiano diritto a proteggersi, ma quando due droni (di Hezbollah, ndr) vengono sparati nel deserto e cadono senza far danni non c'è bisogno di buttare giù palazzi a Beirut».

Il problema è che quando si tratta di Libano, l'alleato USA va costantemente «su di giri». Nella mattinata della ratifica di un accordo raggiunto dopo mesi di faticose mediazioni, **un drone israeliano ha colpito** un'automobile vicino a Kfar Tebnit, nel sud del Libano, uccidendo due persone; un giovane è rimasto ucciso a Zebdine, quando l'IDF ha colpito la sua vettura; i resti di un uomo, ucciso dal fuoco israeliano in un precedente attacco, sono stati ritrovati a Baqbouk, nord di Tiro.

Sempre nelle stesse ore il portavoce di IDF in lingua araba, Avichay Adraee - tristemente noto alla popolazione libanese per gli ordini di evacuazione emessi in questi mesi all'indirizzo di decine di località del Paese dei Cedri - ha pubblicato una nuova mappa della «zona di difesa avanzata» stabilita dallo Stato ebraico sul territorio – e nel mare – del Libano, quella “linea gialla” occupata militarmente da Israele e da cui la popolazione libanese deve tenersi lontana.

Anche se la superficie dell'area sembra leggermente ridimensionata rispetto alle “conquiste” territoriali delle ultime settimane, in cui l'IDF si è spinto a 40 chilometri a nord dal confine con lo Stato Ebraico, la zona oltrepassa abbondantemente il fiume Litani, comprende l'area del Castello di Beaufort, «conquistato eroicamente» (parola di Netanyahu) dalle truppe israeliane e si estende ad est nella valle della Bekaa fino al confine tra il Libano e la Siria. IDF ha precisato che continuerà a «controllare la zona» e a «eliminare le minacce», **imponendo all'esercito libanese** e alla popolazione di non avvicinarvisi.



Se questa è la risposta di Netanyahu e del suo governo (maggioranza e opposizione, la gran parte degli israeliani considera l'accordo con l'Iran "fallimentare") all'invito di Trump ad «essere più razionale» - anche in vista delle prossime elezioni - e di JD Vance a «rispettare il processo di pace», sarà interessante capire cosa ne pensa l'Iran. Dal canto suo l'anziano leader di Hezbollah, **Naim Qassem**, in un videomessaggio si è congratulato con la Repubblica Islamica per la «grande vittoria» ottenuta, che ha riportato la pace nella regione.

Secondo gli ultimi dati del Ministero libanese della Salute Pubblica, dal 2 marzo scorso le vittime del fuoco israeliano in Libano sono 3912, 28 in più rispetto alle ventiquattr'ore precedenti alla rilevazione - quando l'accordo di pace era già stato annunciato da due giorni.